

Seimila fan al concerto della band americana che ha presentato il nuovo cd «Adore»

Smashing Pumpkins e una luna romana

«C'è anche la luna piena questa sera», rugge Billy Corgan nel microfono, la testa rasata e liscia come una palla da biliardo, gli abiti neri da esistenzialista anni Novanta. E in effetti c'è una luna tonda e giallina che si affaccia in cima al suggestivo Palazzo della Civiltà e del Lavoro, capolavoro di architettura fascista la cui scalinata è tornata ad ospitare da qualche giorno i concerti rock dell'estate capitolina.

I primi sono stati proprio loro, gli Smashing Pumpkins da Chicago, «l'ultima grande rock band degli anni Novanta». Sono arrivati in seimila per loro, accampati davanti all'ingresso già dalla mattina, in gran parte giovanissimi, i «kids» inquieti che si rispecchiano nel gorgo rabbioso e triste delle canzoni di Corgan. E tra loro è amore a prima vista. Il pubblico «poga» frenetico, balla nel vecchio stile dei punk, buttandosi uno addosso all'altro, e Corgan gli dedica «Let me give the world to you», poi arriva persino ad

augurare all'Italia di vincere i Mondiali di calcio. La bionda bassista D'Arcy sfoggia un invidiabile nude-look e sui capelli platino due piccole corna, il nipote-chitarrista James Iha si lancia in un muro di suono senza battere ciglio. Alla batteria (al posto di Jimmy Chamberlin, licenziato l'anno scorso per le sue brutte storie di tossicodipendenza) siede un monumento, il poderoso Kenny Aronoff, già batterista con John Mellencamp, capace di stampare sul pubblico un lungo assolo spalleggiato dai percussionisti Dan Morris e Stephen Hodges (tutti in carica solo per questa tournée, poi si vedrà). Ma gli Smashing Pumpkins di oggi sono soprattutto quelli delle ballate e della «svolta» più introspectiva del nuovo album, «Adore», meno cupo e più compatto del precedente «Mellon Collie and the Infinite Sadness», che li ha comunque lanciati internazionalmente. Loro sono qui per presentarlo, e infatti tutto l'attacco del concerto è

una sequenza di titoli nuovi, dalla ballata dolce «To Sheila» alle macerazioni di «Tear», passando per «Crestfallen» e «Ava Adore». Visto che loro arrivano da Chicago, dopo «Perfect», con Corgan alla chitarra acustica, arriva anche un piccolo blues improvvisato e sghembo: poi la scena è tutta per «Tonight», «Bullet with Butterfly Wings», canzoni che il pubblico dei Pumpkins conosce bene. Si chiude con «For Martha», un brano nuovo scritto da Corgan per la madre, morta di cancro non molto tempo fa, e i bis con «1979» e una lunga, intensa «Transmission». E fa quasi tenerezza vedere, alla fine, Billy Corgan che continua ad aggirarsi per il palco - quando James Iha, D'Arcy e gli altri sono già nei camerini -, giocando con la chitarra e lanciando spillette al pubblico, con l'aria di uno che non ha nessuna voglia di andarsene, che starebbe volentieri a continuare a suonare per il suo pubblico.

[Al. So.]



Il gruppo rock statunitense «The Smashing Pumpkins»

Patrick Demarchiere

ROMA. Arrivano all'appuntamento con la stampa con due ore di ritardo, ma non sono capricci da divi. La colpa è degli scioperi aerei in Francia, e al loro arrivo gli Smashing Pumpkins sono più affamati che mai. Ma prima di avventurarsi sul salafico piatto di spaghetti e pomodoro, accettano di scambiare qualche parola.

Abbiamo letto che il comune di Chicago, la vostra città, non ha autorizzato il concerto gratuito che volevate tenere nel parco per ragioni «di ordine pubblico», perché temevano arrivasse troppa gente. Cos'è successo veramente?

Billy Corgan: «Negli anni '70 il Papa venne a Chicago e nel parco si radunò una folla oceanica. Lo stesso parco ospita tutti gli anni il festival blues, perché Chicago è la casa del

L'INTERVISTA

«Cantiamo lo schifo che ricomincia ogni lunedì mattina»

blues. A Chicago c'è posto per tutti, per il Papa, per il blues, per lo sport, ma non c'è posto per il rock. Perché la nostra è una città molto conservatrice e ci ha puniti perché siamo una rock band. Allora siamo dovuti arrivare ad un compromesso: non potendo fare un grande concerto gratuito, suoneremo allo stadio di football, il Soldier's Field, il 7 luglio

prossimo, e l'incasso lo devolveremo in beneficenza. Il tour che state facendo in Europa ha toccato luoghi particolari, dal porto antico di Genova, al nuovo museo Guggenheim di Bilbao...

«È stata una tournée davvero emozionante, per i luoghi ma soprattutto per la reazione della gente. Non ci aspettavamo un'acco-

glienza così positiva, ci ha stupito vedere i ragazzi che cantavano con noi persino le parole dei brani nuovi, del disco appena uscito».

Sapete che un noto musicista italiano, Franco Battiato, vi ha definito Mozart di oggi?

«Non conosciamo questo Battiato. Ma il Mozart di oggi è Prince, no?».

È quello che pensate?

«Mah... è quello che dicono negli Usa».

E di voi hanno anche detto che siete i nuovi Cure.

«Questi paragoni... Un conto sono le somiglianze tecniche, un conto è lo stile. Tutto quello che noi cerchiamo di fare è distruggere il passato, perché solo così puoi andare avanti. Nel 1991, quando siamo venuti per la prima volta in Europa,

tutti ci dicevano: ma cos'è questa roba che suonate, volete fare il verso al rock degli anni Settanta? Noi cerchiamo di spiegare che si trattava invece di qualcosa di completamente nuovo, proiettato verso il futuro, un nuovo movimento che aveva appena messo radici negli Usa. Non ci capirono, ma poco tempo dopo erano tutti lì a parlare del grunge».

Siete diventati uno dei grandi gruppi rock degli anni '90, senza chiasso, senza pettegolezzi, senza grandi operazioni promozionali; come lo spiegiate?

«Perché dieci anni fa abbiamo deciso di fare musica per la gente, non per i giornalisti, non per il pubblico modaiolo, solo per la gente. Siamo nati in una città operaia come Chicago e conosciamo bene la vita quotidiana di chi lavora e lotta quoti-

dianamente con i problemi, ed è di questo che parla la nostra musica. Siamo sempre stati profondamente in sintonia col nostro pubblico, è questo che ci ha portato avanti, anche quando tutti parlavano solo dei Nirvana, e non si accorgevano che noi, pur avendo solo il dieci per cento dell'attenzione che radio e giornali riservavano ai Nirvana, riuscivamo a portare molta, molta più gente ai nostri concerti. Cosa trovano in noi? Io credo sia la sensazione di essere veramente compresi. In giro ci sono tante band, quelle techno per esempio, così brave a raccontarti come ti devi sentire quando sei fuori il sabato sera: noi invece siamo quelli che ti dicono com'è che ci si sente poi, il lunedì mattina...».

Alba Solaro

Legge censura Produttori a convegno

Censura si cambia. E partito ieri l'iter parlamentare della nuova legge e oggi i produttori hanno indetto un convegno a Roma dove Lucisano, presidente Anica, presenterà le proposte della categoria. Che punta all'«modello americano» ossia l'autogestione dei divieti.

IL FESTIVAL

Da venerdì al 20 la XXXIV edizione

Pesaro, tra Godard e Taiwan

L'evento speciale è una retrospettiva sul cinema italiano degli anni 80.

ROMA. Taiwan e altri paradossi. La Mostra del cinema di Pesaro, edizione numero 34, prosegue la ricerca di immagini spiazzanti, tra documentario, video e sperimentazione varia. E i paradossi sono: Jean-Luc Godard, mito vivente ma complessivamente poco visto (difficile reperire i suoi film in originale persino alla Cinémathèque française). Il cinema recente di Taiwan, che è poi quello di Tsai Ming Liang e Hou Hsiao Hsien, ovvero una produzione limitatissima (10 film l'anno scorso) ma ad alto tasso di capolavori. Vladimir Kobrin, cineasta russo che mette insieme nuove tecnologie e spirito dell'avanguardia anni 20 in un «teatro delle marionette psichedelico». Il nuovo cinema, dove le cose più innovative non arrivano, a quanto pare, da autori giovanissimi ma da veterani della ribellione provocatoria come Monteiro (*Il bacino di J.W.*) o Jon Jost (*London Brief*).

Quest'anno il festival, da venerdì al 20 giugno, capita in pieno mondiale. Ma il direttore Adriano Aprà non teme la concorrenza del calcio, fidando nell'intransigenza cinefila del tradizionale pubblico pesarese: spesso

giovannissimi, soprattutto studenti di cinema. Attratti anche dall'evento speciale a cura di Lino Micciché, che prosegue la retrospettiva sul cinema italiano decennio per decennio. Stavolta tocca agli anni 80, fase di crisi creativa e di tv selvaggia, che Bruno Torri descrive come il cuore di un processo degenerativo di cui si è molto discusso. Se ne discuterà ancora in due tavole rotonde: una, domenica, sul tema «autori e attori» con Marco Bellocchio, Antonio Catania, Marco Tullio Giordana, Salvatore Piscicelli, Giuseppe Ferrara; l'altra, giovedì 18, sui temi istituzionali e finanziari con produttori e cineasti indipendenti tra cui Daniele Segre, Luigi Faccini e Franco Piavoli. Tra i film dell'annata *Kamikazen* di Salvatores, *Bianca* di Moretti, *Stesso sangue* di Eronico e Cecca, *Le occasioni* di Rosa di Piscicelli, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio. Esordi (o quasi) di cui si sentirà parlare a lungo.

E, tornando al «nuovo cinema», tra le cose più curiose dell'edizione di quest'anno, almeno sulla carta, il giapponese *Without*

Memory di Kore-Eda Hirokazu, vera storia di un uomo affetto da una gravissima patologia che provoca un'amnesia totale contratta per colpa dei tagli alla sanità pubblica; *Aeroplani di carta*, opera prima di Farhad Mehranfar, che segue un proiezionista ambulante nelle campagne iraniane secondo lo stile caro a Kiarostami; *Dial H-I-S-T-O-R-Y*, un video del belga Johan Grimontez che utilizza massicciamente materiali di repertorio sul tema dei dirottamenti aerei; *Il sangue non è acqua fresca* di Theo Eshetu, una visita al nonno del regista, grande storico etiopico; *Verrückt bleiben, verliebt bleiben* di Elfi Mikesch, su un giovane che ha passato otto anni della sua infanzia berlese rinchiuso in un armadio per le scope. Infine, nel nuovo film di Monteiro ritroviamo l'alter ego del regista portoghese, João de Deus, in veste di Lucifero in una rappresentazione dell'*Inferno* di Strindberg. Per la cronaca: le due enigmatiche iniziali del titolo stanno per John Wayne.

Cr. P.

PALINSESTI

Forse al via già dal prossimo autunno

Per la Rai una rete tuttospport?

Incontro tra Veltroni, Coni e emittenti per un canale tematico, digitale e satellitare.

ROMA. Basta con le differite a notte fonda o con le dirette senza risultato finale: la possibile soluzione per l'altro sport, ovvero tutto lo sport che non sia calcio o Formula uno, è stata delineata ieri a palazzo Chigi, in un incontro tra il vicepresidente del Consiglio Veltroni, i responsabili dello sport nazionale e quelli delle più importanti emittenti nazionali. Per basket e nuoto, pallavolo e ginnastica, pattinaggio e persino il tennis il risultato è un canale tematico, digitale, satellitare e in chiaro che possa ospitare tutto lo sport, non solo quello più popolare e capace di forza contrattuale autonoma. «Una riunione utile», ha sintetizzato Veltroni «Mi pare ci sia disponibilità e attenzione da parte delle televisioni. Ora un

gruppo di lavoro tra il Coni e le quattro tv discuteranno la possibilità di un canale tematico per tutti gli sport, una o tutte e quattro insieme».

All'incontro erano presenti il presidente del Coni Pescante, il segretario generale Pagnozzi e numerosi presidenti federali, mentre la Rai era rappresentata dal direttore Celli, dal direttore per il coordinamento dei palinsesti Leone e da Francia per la radio; per Telemontecarlo c'era Agnes, per Mediaset il direttore generale broadcasting Brugola, per Tele+ l'amministratore delegato Rasini. «Il nostro obiettivo» ha sottolineato Pescante «è un canale tematico, digitale e satellitare che possa ospitare tutto lo sport, ma anche tutto quello che ruota intorno allo sport, per esempio

le informazioni che serviranno per il Totocommesse. Diciamo che oggi, al di là di qualche accusa e controaccusa che ci possiamo essere scambiati, parte l'asta». Diverse le posizioni delle emittenti televisive: dall'interesse di Mediaset, che pur prometteva una maggiore attenzione allo sport non di vertice non può dimenticare la sua natura commerciale, all'invito per una azione comune lanciato da Agnes, alla Rai che sembra già in grado, probabilmente già dal prossimo autunno, di avviare un canale sportivo tematico. «A questo punto io esco di scena», ha puntualizzato il vicepresidente «perché nel momento in cui entrano in gioco interessi economici, la faccenda riguarda esclusivamente loro».

diario

della settimana

nel numero
in edicola mercoledì
troverete

Il mistero della città di Dio

Un terreno in provincia di Latina, un progetto
per riunificare le tre grandi fedi monoteistiche,
un investimento di quasi 6 mila miliardi. Tutto sotto
l'egida dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Inchiesta di ALBERTO FERRIGOLO

LA MIA ISTRIA un reportage di Fulvio Tomizza

LE AMICHE RISANATE di Antonella Colicchia

SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE di Enrico Deaglio

LA BUONA TASSA di Salvatore Bragantini

GELLI&DELFINO di Gianni Barbacetto